

MONS. DOMENICO ZARPELLON

LA SS. EUCARISTIA
SUOI TIPI E SUOI CULTORI

VENTICINQUE SONETTI

ED

ALCUNI VERSI INEDITI DI SILVIO PELLICO

PUBBLICATI

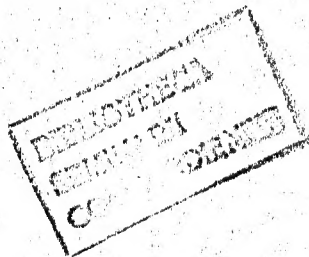
PER CURA DELLA SOCIETÀ DI S. ANTONIO DI PADOVA

NELL'OCCASIONE SOLENNE

DEL

XIX CONGRESSO EUCARISTICO

IN VENEZIA



BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080.

MIS

41/19

Per copia **Cent. 50**
a beneficio dell'Opera del Congresso Eucaristico.

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080.-----

MIS

41/19

MONS. DOMENICO ZARPELLON

LA SS. EUCARISTIA SUOI TIPI E SUOI CULTORI

VENTICINQUE SONETTI

ED

ALCUNI VERSI INEDITI DI SILVIO PELLICO

PUBBLICATI

PER CURA DELLA SOCIETÀ DI S. ANTONIO DI PADOVA

NELL'OCCASIONE SOLENNE

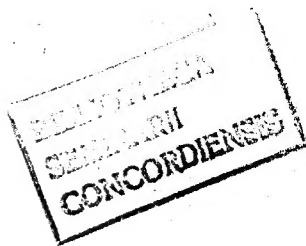
DELL

XIX CONGRESSO EUCARISTICO

IN VENEZIA



PADOVA
Tipografia e Libreria Antoniana
1897



I

A b e l e .

Col rio Cain d'atro livor fremente
Sicuro al campo il mite Abel traea;
Ma sotto al colpo traditor cadea
Tingendo il suol del suo sangue innocente.

Sulla cima del Golgota squallente,
Trafitto dalla insana ira giudea,
Il Sacrificio suo Gesù compica
Per la salute dell'umana gente.

Che se il sangue d'Abel gridò vendetta,
Il Sangue di Gesù pietade implora,
Nè solo a un tempo è sua virtù ristretta.

Dagli altari, in cui vittima si adora
L' Uomo Dio, quella voce benedetta
Perdono e pace va pregando ognora.



II

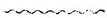
Melchisedecco.

Lieto salia Melchisedecco e inchino
Dinanzi al padre dell'ebraica gente;
Con amica parola e riverente
A lui l'omaggio offria di pane e vino.

Presso a fornir il suo mortal cammino,
A' suoi cari Gesù d'amore ardente,
Di pane e vin sotto il velo apparente
Porge il suo Corpo e il Sangue suo Divino.

Oh mistero, oh portento! Ecco il verace
Sacerdote già in Mambre presagito,
E in cui l'eterno Padre si compiace.

Dell'alma Sapïenza ecco il convito,
In cui si gusta ogni dolcezza e pace;
Ecco cedere l'ombra al nuovo rito.



III

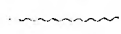
L'Albero della vita.

Oh! quanto bello e di delizie pieno
Ha l'innocente Adamo un paradiso!
Appiè di quella pianta il veggio assiso
Che lo nutrice e lo conforta appieno.

Gusti il suo frutto e sentirà nel seno
Un costante vigor, godrà il sorriso
Di perenne salute; e mai conquiso
Non sarà dal dolor, non verrà meno.

Ma un altro paradiso l'infinita
Bontà ci schiuse nella Chiesa, e in questa
Ha la mensa eucaristica imbandita.

Deh! qual frutto per l'anima s'appresta
Dall'altare, vero albero di vita!
Il frutto è un Dio; che più bramar ci resta?



IV

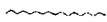
Il Fiume dell' Eden.

Quel vago fiume che l'Edenne intorno
Scorrea bagnando colle placid' onde,
Ne rinfrescava l'aere, e sulle sponde
L'erbe nutriva e i fior ond'era adorno,

Figura il Sangue di Gesù che un giorno
Scorse in copia a lavar l'anime immonde,
E nei redenti tal virtude infonde,
Che li accompagna al celestial soggiorno.

Sì il Sangue che versò Gesù piagato
Misticamente in ogni dì si versa
Dov'ei per nostro pro' viene immolato.

Sicura è l'alma di quel Sangue aspersa,
E qui preliba il vivere beato,
Come in un fiume di delizie immersa.



V

L'agnello Pasquale.

Già del servo Israello il lungo affanno
Alla suprema prova Iddio movea,
E già sui primogeniti pendea
L'ultrice spada a scuotere il tiranno.

« Del sangue d'un agnel si tingeranno
Le vostre imposte » — a' suoi Mosè dicea;
Passò l'angiol notturno ed all'ebrea
Fidente gioventù non fece danno.

Che se quel sangue al facile tragitto
Ed alla libertà schiuse la via,
Mentre l'Eterno fulminò l'Egitto,

Tremi d'abisso la caterva ria,
L'Agnel Divino fu per me trafitto,
E tinta del suo sangue è l'alma mia!



VI


La colonna di fuoco.

Dove fuggi Israel? Chi ti difende
Sull'aspra via che percorrendo vai?
Ah, solleva il tuo sguardo; a scorta avrai
Il segno che nell'aere Iddio sospende.

Qual colonna di fuoco esso risplende
A te dinanzi fra i notturni guai;
Esso del sol contro gli ardenti rai
Siccome ombrosa nuvola si stende.

Noi pur siam peregrini, ed il sentiero
Che ne conduce alla vita futura
Ci scorta dell'altare il gran mistero:

Di nostra mente esso la nebbia oscura
Rompe coll'immortal luce del vero,
Esso temprà il dolor e la sventura.



VII

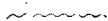
La manna.

Varcato l'Eritreo, tenta le orrende
Vie del deserto il popolo di Dio,
E vincendo i perigli il duce pio
Segna i passi con opere stupende.

Vien la fame, e dal cielo un cibo scende
Che sazia d'Israello ogni desio
Anche se della legge al fren restio
Sovente indegno di quel don si rende.

Ma la novella Manna è a noi serbata,
Il vero Pan celeste, il Pan di vita,
Che nutre e salva l'anima rinata.

E l'anima 'quì gode esser unita
Al Dio nascosto, e più sarà beata
Quando sia per vederlo al ciel salita.



VIII

I Pani della Proposizione.

Uno il tempio in Sionne, ove al Signore
Presta omaggio il suo popolo diletto,
Una la fede ch'esso chiude in petto,
Una la prece che gli vien dal cuore.

Perciò nel sacro loco in grande onore
Sovra un altare a questo fine eretto
Dodici pani stan, simbolo schietto
Delle tribù congiunte in santo amore.

Or sulla mensa della nuova legge
Sta il vivo pan del cielo, il pan verace,
Vita e conforto del cristiano gregge.

La gran famiglia in cui Dio si compiace
Convien a questa mensa; e chi la regge
Tutti i suoi figli quivi accoglie in pace.



IX

Il favo nella bocca del Leone.

Mirabil cosa inver che insieme unito
Ad un tempo si trovi il dolce al forte;
Quello sembra a goder ne faccia invito,
E questo asprezze e soggezione apporta.

Ma quell'eroe, che sul deserto lito
Lasciò il leon, cui dato avea la morte,
Visto tra le sue fauci un favo ordito,
Ne fe' un problema per le genti accorte.

Figura è questa del mistero augusto
Che si adora da noi sull'ara santa,
E il nutrimento diventò del giusto.

Il forte, che il poter d'inferno schianta,
Quì l'anima allieta d'ineffabil gusto,
E la ricolma di dolcezza, oh quanta!

X

Il pane di Elia.

Di Iezabele il rio furor e l'onte
Declina a stento il fuggitivo Elia,
E stremato di forze in sulla via
Giace posando al suol la stanca fronte.

Ma si desta ed ai piedi ha l'ali pronte
Pel prodigioso pan che il ciel gli invia;
Già non paventa più chi l'insegua
E già pervien sicuro al sacro monte.

Anima afflitta, che fuggendo vai
Del mondo e di Satan la guerra audace,
Il Pan restaurator tu pure avrai.

È lo stesso Gesù, cui farsi piace
Tuo viatico quaggiù, finchè potrai
Salire al monte dell'eterna pace.

XI


Il Cenacolo.

Pien di arcani pensier, mesto il semblante
Dalla cena legal Gesù sorgea,
Ed ai cari discepoli le piante
Umilmente lavava e le tergea.

Poi dal tesoro del suo cuore amante
L'ultima prova dell'amor traea,
Di pane e vin sotto le specie sante
Il suo Corpo e il suo Sangue a lor porgea.

Oh Sangue, onde le colpe astersé sono!
Oh Corpo, che fa pago ogni desio!
Oh gran suggello del divin perdono!

Oh! come mai fra quello stuolo pio
Di quella sera il memorando dono
Gustar poteva il traditor di un Dio?



XII

La prima Chiesa in Efeso.

Aula beata, ove d'amore ardente
L'Apostolo di Cristo prediletto
Tenne sua sede e dell'Efesia gente
A Dio condusse il primo stuolo eletto!

Ivi la Donna, che Gesù morente
Al suo commise filiale affetto,
Dalle sue mani ricevea frequente
L'Uom-Dio che nel suo seno ebbe ricetto.

Esulta, o Ellenia terra, al vivo raggio
Che dall'alto t'innonda ed al Vangelo
Rendano i sofi tuoi perenne omaggio.

I tuoi pastori ad infiammar di zelo,
E inspirar a' tuoi martiri coraggio,
Ecco sui nuovi altari il Pan del Cielo.



XIII

Le Catacombe.

Sotto la gran città che al mondo impera
Muta ed occulta una città si stende,
Dove raggio di sol mai non discende,
Nè il soffio insan de la rivale altera.

Di nuovo ardor nella comun preghiera
La società cristiana ivi s'accende,
Sempre più santa nel patir si rende,
Piange i suoi mali, ma combatte e spera.

Tratto tratto i suoi figli ira feroce
Quai traditori accusa e li trascina
Alle belve, alle fiamme ed alla croce.

Ma già tutti son pronti e la divina
Mensa li regge e del Pastor la voce,
Che annunzia la vittoria ormai vicina.



XIV

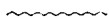
I Martiri.

O generosi eroi, dalle catene
Al supplicio passar oggi dovrete...
Ma quell'ansia vi preme? O chi attendete
Vostro consolator in tante pene?

Ah! Una porta si schiude ed egli viene,
Un diacono si appressa e siete paghi;
Il viatico celeste, orsù, prendete,
E quai gioje vi reca alte e serene!

E ricevuto insieme il Pan dei forti,
Il supremo si dan bacio fraterno,
Tutti in pensier di paradiso assorti.

Or si faccia di lor tristo governo,
Già esultano in morir, nè son già morti,
Ma gloriosi vivono in eterno.



XV

Tarcisio.

« Datelo a me -- dicea con franco viso --
 lo varcherò del carcere le soglie. »
 E in candidi lini il Pane accoglie
 Che anticipa quì in terra il paradiso.

Ai Martiri correa, ma d'improvviso
 Di giovinastri impronta turba il coglie,
 L'arresta, il preme ed a ferirlo toglie
 Insin che cade al suol nel sangue intriso.

Pio soldato vi accorre; amabil peso
 Se lo adagia a le spalle, e in pochi istanti
 A la meta il trasporta ov'era atteso.

Conserte erano al sen come dinnanti
 Le braccia, eppur lo spirto avea reso;
 Ei custodiva ancor gli Azimi Santi!

~~~~~

## XVI

## Il Tabernacolo.

Oh! perchè mio Gesù, nel chiuso ostello  
Tanta parte del dì solingo stai,  
E di languido lume a fiocchi rai  
Brilla appena di notte il tuo cancello?

Eppur anche là dentro, o Santo Agnello,  
Tutto governi, tutto vedi e sai;  
Tue grazie anche di là spargendo vai,  
Nostro amico immortal, padre e fratello!

Qual ti rende ricambio, o Re divino,  
Questo popolo ingrato, in cui salvezza  
Ti facesti quì in terra peregrino?

Deh! laudatelo voi con santa ebbrezza,  
Anime elette; io presso l'ara inchino  
Perdon gli chiedo della mia freddezza.



## XVII

Gesù esposto all' adorazione.

De' tuoi templi, o Gesù, nello splendore  
Anco un vestigio di tua gloria resta ;  
De' redenti la Fe' si manifesta,  
E dell' alme devote il pio fervore.

Sfavillante per te trono di onore  
Nel più sublime loco ognor s'appresta,  
D' incensi e preci e canti assidua festa,  
Di fregi e faci innumere fulgore

Poichè a veder quel che sei troppo è meschina  
Nostra natura, sotto gli accidenti  
La tua nascondi maestà divina.

Ma ci è dato a sperar che senza velo  
E faccia a faccia tra i cherùbi ardenti  
Possiamo un giorno contemplarti in cielo.

## XVIII

## La Processione.

Suonin le squille, echeggino i concenti,  
Tutta di fiori adornisi la via,  
Traggan le turbe in devota armonia  
Il sommò ad adorar Re delle genti.

Eccò Egli viene; sotto gli accidenti  
La fede c' insegnò com' Egli sia,  
Viene e i suoi doni effondere desia  
In conforto de' buoni e dei dolenti.

Inchinate, o protervi, il capo altero  
A Lui, che i figli suoi cerca ed aspetta  
Sotto il vel d' ineffabile mistero.

La sua visita un tempo ebbe negletta  
Solima ingrata e reluttante al vero,  
Ma presto venne il dì ch' Ei l' ha rejetta!

## XIX


## La prima Comunione.

Oh quante volte col pensier ritorno  
Al più bel dono della nostra vita,  
Alle dolcezze di quel primo giorno  
Che fu del Pan Divin l'alma nutrita!

Era l'altar più dell'usato adorno,  
La chiesa a festa insolita vestita,  
Ed alla mensa del buon Padre intorno  
Stava la schiera de' suoi figli unita.

Al contatto real del mio Signore,  
Che nel mio petto a prender stanza venne,  
Qual gioja arcana m'innondava il core!

Che sarà quando con sicure penne,  
D'ogni macchia purgato è d'ogni errore,  
Al pieno salirò gaudio perenne?



## XX

## Il Viatico.

Per diuturna stremato onda di pene  
Giace un veglio sul letto del dolore,  
Ed attende con ansia il vero Bene  
Gesù della sua fin consolatore.

Non temere, o fratello; ecco Egli viene  
Per le mani del vigile pastore;  
Senti soavità che si contiene  
In questo pegno di perfetto amore.

« Sì lo sento e lo gusto, ed ora, o Dio,  
Licenzia pur questo tuo figlio in pace,  
Chè tu solo m'hai sazio ogni desio.

Che più cerchi da me mondo mendace?  
Ho trovato il mio porto, il regno mio. »  
Chiude tranquillo i lumi e il labbro tace.





## XXI


## Il Sacrificio.

Quel Gesù, che morendo a un tronco appeso  
Il cielo, il mar, la terra ha impietosito,  
Volle per quell'amore, ond'era acceso,  
Sempre co' figli suoi starsene unito.

Ed il Padre a placar, che abbiamo offeso,  
I doni a ricambiar ch'Ei n' ha largito,  
Vittima volontaria Egli s'è reso  
De' nostri altari nell'augusto rito.

Ecco l'unica, monda, a Dio piacente  
Ostia, di cui parlava Malachia,  
Offerta ognor dall'orto all'occidente.

Deh il sangue che dal cor tutto ti uscia,  
E si versa ogni dì misticamente,  
Mondi e salvi, o Gesù, l'anima mia!



## XXII


## Il miracolo di S. Antonio.

Vindice Antonio dell'antica fede  
Reca il Pane Divin solennemente,  
E turba il segue che l'Uom - Dio già crede  
Sotto i veli eucaristici presente.

Stare in attesa sulla via si vede  
L'ostinato Bonvillo e la sua gente  
Col giumento digiun, onde si diede  
Prova più bella al dogma e più eloquente.

Ti prostra, Antonio grida, e il tuo Creatore,  
Cieco animal, adora — E quel s'inchina,  
Negletto il cibo, tra il comun stupore.

Or che dice al Cristian quel vil giumento,  
Se in onta al don della Bontà divina  
Nega fede ed ossequio al Sacramento?



## XXIII

## Santa Chiara.

Già la Trace masnada minacciose  
Urla mettendo ad espagnar prende  
Il santo asilo ove a Gesù porgea  
Calde preci il drappel delle sue spose.

Ma quelle preci a far più poderose  
In mente a Chiara balenò un'idea;  
Contro gli sforzi della ciurma rea  
Cristò medesimo in Sacramento espose.

Come colta da fulmine la immane  
Orda s'arresta e piomba dalle mura,  
E ormai tranquillo il sacro stuol rimane.

Or venga ad assalir l'anima pura  
Il nemico infernal, il Divin Pane  
Contro ogni assalto la farà sicura.



## XXIV

La B. Margherita Alacoque.

Come colomba che solinga geme,  
Versa prieghi e sospir di Dio l'ancella,  
E nell'ansia d'amor che il sen le preme  
Fisa al Ciborio il suo Diletto appella.

Ed Ei le appar dicendo : Alle supreme  
Prove mi spinse una gente rubella,  
Ma di salute ancor resta una speme,  
Se il culto del mio cor la Chiesa abbellà.

E l'eroina Apostola d'amore  
Infra lotte indicibili costante,  
Vede alfine in trionfo il Divin Cuore.

Tu che pene hai quaggiù sì varie e tante  
Deh, frequenta l'Altar con santo ardore,  
E avrai la grazia di quel Cuore amante.

---

## XXV

La B. Giuliana da Collalto.


*nella notte del S. Natale.*

Alta è la notte e il virginal drappello,  
Cui del Pane Divin la brama accende,  
Con vigil ansia il sacerdote attende,  
Che venga ad immolar l'augusto Agnello.

Ma per bufera intorno al chiuso ostello  
Alzasi l'onda e turgida si stende;  
Sicchè il vedovo altar di faci splende  
E di pianti s'attrista il pio saccello.

Sul cor trionfa del celeste amante /  
Alfin Giuliana; il sacro stuol già vede  
Steso sulle sue braccia il Divo Infante.

Oh, di fervido amor ampia mercede!  
Così si bea ciascuna in quel sembiante  
Che nel mistero le pingea la Fede!



## Inno Eucaristico.

Solleviam la mente e il core  
E cogli Angeli festanti  
L'armonia di lieti canti  
Consecriamo al Pan del Ciel.  
Grazie renda al Redentore  
Tutto il popolo fedel.

O Gesù, che stando ascoso  
Sotto il vel degli accidenti  
Ti fai cibo dei credenti  
E delizia d'ogni cor,  
Salga a Te l'inno festoso  
Della fede e dell'amor.

Dell'Eterno eterno figlio  
Nel fulgor di gloria assiso  
Te i beati in paradiso  
Godon sempre benedir;  
Ma noi pure in questo esiglio  
Tanto ben possiam fruir.

Dall' ostel di tua dimora  
 La tua voce ognor ne invita  
 Alla fonte della vita  
 E del giubilo immortal;  
 Quella voce l' alme irrorà  
 D' una gioja celestial.

Ah qual fiamma il cor ti accende  
 Per i miseri mortali!  
 Qual conforto sei ne' mali  
 Per l' afflitta umanità.  
 Ah, nessuno appien comprende  
 La tua immensa carità!

Troppo, ah! troppo; o Re celeste,  
 T' han lasciato nell' obbligo,  
 Dacchè infausto il secol rio  
 Un vessillo sollevò;  
 Il tuo nome, le tue feste  
 Troppo il mondo profanò.

Alfin libera la via  
 Si dischiuda a' passi tuoi,  
 Vieni e regna in mezzo a noi,  
 Che speriamo solo in Te;  
 Un compenso almen si dia  
 A chi tutto a noi si diè.

Se i cherùbi a tutte l' ore  
Stanno proni al tuo cospetto,  
Noi godrem con pari affetto  
Quì raccoglierci e pregar ;  
Presso all' ara del Signore  
Quanto è dolce l' abitar !

Santa vittima, il cui Sangue  
Nostre colpe ha scancellate,  
E le grazie desiate  
Ci fa piovere quaggiù,  
Nello spirito che langue  
Deh ! rinnova la virtù.

D. ZARPELLON.



## Gesù in Sacramento.

Versi inediti di SILVIO PELLICO.

Amo, e sovra il cor mio palpitò il core  
 Del mio Diletto, ed era — ah! la tremante  
 Lingua osa dirlo appena — era il Signore.  
 Il Signor che di luce sfavillante  
 Regna ne' Cieli, e sua delizia è pure  
 Il picciol uomo in questa valle errante,  
 Ed attonite il veggono le pure  
 Intelligenze scendere ammantato  
 A questo crede di colpe e sciagure,  
 Ed il povero verme lacerato  
 Sanar colle sue mani, e a tutti i mondi  
 Ridir sua gioia se da tale è amato;  
 Io lo vidi, per baratri profondi \*)  
 Mossomi incontro dicea dolcemente:  
 « Perchè sì a lungo al mio desir t'ascondi? »  
 E più e più appressavasi, e ridente  
 Più e più del suo viso era il fulgore.  
 E n'arsi ed arderonne eternamente!

Amo, e sovra il cor mio palpitò il core  
 Del mio Diletto, ed era — ah sì! il proclamo  
 All'universo in faccia — era il Signore.  
 Io lo vidi, il conobbi, Ei m'ama, io l'amo!

\*) Erano scritti questi versi il dì che si comunicò la  
 prima volta nella prigione. — L'Autore stesso gl'inviò al  
 Conte Carlo De La Tour di Torino, nel Giugno 1841.